

→ **Vittorio Pisani** L'ex capo della mobile di Napoli, ora a Roma, andrà a processo il 24 gennaio

→ **Favoreggiamento e abuso d'ufficio** Per i pm avrebbe "protetto" gli affari dei fratelli Iorio

Rinviato a giudizio il poliziotto che ha catturato il boss Zagaria

Le accuse di un pentito e i sospetti della procura gli sono valse il divieto di dimora a Napoli. Dove a gennaio Pisani tornerà per difendersi in tribunale. Imputato dopo anni in prima linea contro la criminalità.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Ha catturato latitanti del calibro di Michele Zagaria e Antonio Iovine, i capi della Cupola casalese, Cesare Amato e Raffaele Pagano, leader degli Scissionisti di Scampia, Vincenzo Licciardi, fratello della temibile "Scigna" di Secondigliano, Gennaro, per anni al vertice dell'Alleanza di Secondigliano, Eduardo Contini, il boss *bon vivant* del centro storico. È stato, per circa un decennio, il nemico numero uno della camorra. Meglio: di tutte le camorre che infestano Napoli e la Campania. Ora Vittorio Pisani, 45 anni, ex capo della Mobile di Napoli, spostato al Servizio centrale operativo di Roma, è un imputato come un altro. Accusato di reati gravi per un superpoliziotto, ombre pesanti su una carriera che non si è mai interrotta: l'ultimo successo risale a tre settimane fa, quando stanò Zagaria, "Capastorta", in un budello sotterraneo di Casapesenna. I suoi uomini lo portarono in trionfo, alla Questura di Caserta, facendo sanguinare ancora di più una ferita apertasi con le rivelazioni di Salvatore Lo Russo, il capo dei "Capitoni" di Secondigliano, che ha raccontato ai giudici di avergli fatto molti regali in danaro quando era ancora un latitante.

Toccherà ai giudici della Settima sezione penale del Tribunale di Napoli, davanti al quale Pisani dovrà comparire a partire dal prossimo 24 gennaio, rinviato a giudizio per rivelazione di segreto, favoreggiamento, abuso e falso, stabilire se l'ex capo della Mobile ha effettivamente chiuso non un occhio, ma tutti e due, sull'attività di riciclaggio portata avanti per anni dai fratelli Marco



Le manette ai polsi di Michele Zagaria, dietro di lui Vittorio Pisani

e Massimo Iorio, i re della ristorazione e del *by night* napoletano, settori diventati gigantesche lavatrici del danaro illecitamente accumulato dai Lo Russo.

ALTRI 17 ACCUSATI

Insieme a lui, accusate di riciclaggio, compariranno altre diciassette persone, tra cui, oltre agli Iorio, l'ex contrabbandiere ed usuraio Mario Potenza, nella cui abitazione di Santa Lucia la scorsa primavera fu ritrovato un vero e proprio tesoro, e i suoi tre figli Bruno, Salvatore e Assunta. In

questo procedimento, definitosi parzialmente con i rinvii a giudizio decisi dal gup Francesca Ferri, che ha integralmente accolto le richieste avanzate dai pm antimafia Sergio Amato e Enrica Parascandolo, a carico di Pisani ci sono solo alcune presunte omissioni. Quelle che, secondo gli inquirenti, caratterizzerebbero un rapporto investigativo sulle attività dei fratelli Iorio inviato in procura dal superpoliziotto nel 2008, sulla scorta di due denunce anonime. In quell'informativa, Pisani avrebbe «minimizzato» o addirittura «taciuto elementi a

sua conoscenza» allo scopo di alleggerire la posizione dei due ristoratori partenopei, che avevano attirato nel loro giro d'affari anche l'ex capitano della Nazionale Fabio Cannavaro, contro il quale i pm partenopei non hanno ritenuto di dover procedere.

Il 30 giugno scorso, le indagini della distrettuale antimafia sfociarono in un maxi blitz che portò a Poggioreale una quindicina di persone. La misura cautelare decisa per il capo della Mobile fu il divieto di dimora a Napoli. Di qui l'immediato trasferimento a Roma. Tutte da riscontrare restano le dichiarazioni fatte mettere a verbale da Salvatore Lo Russo, pentitosi nell'in-

L'arresto di Capastorta Era a Casapesenna, con i suoi uomini che lo portarono in trionfo

verno del 2010. Dopo aver premesso di «temere Pisani più di cento camorristi», il padrino del clan dei Capitoni di Secondigliano ha sostenuto di essersi servito dell'allora capo della Mobile. «Da un lato mi garantivo l'impunità, dall'altro avevo uno strumento per attaccare i miei nemici - ha affermato in un interrogatorio. - Il dottor Pisani ovviamente sapeva bene tutto ciò e si era impegnato a dirmi qualsiasi cosa avesse appreso nel corso delle sue indagini in merito ad agguati programmati nei miei confronti». Ma il capitolo più controverso dell'intera vicenda, riguarda i presunti regali in danaro ricevuti da Pisani direttamente dal boss. «Dal Natale del 2005 al febbraio marzo 2007 ho consegnato al dottor Pisani 160mila euro», ha dichiarato Lo Russo. Giustificando le elargizioni come atti di liberalità successivi a grosse vincite al gioco. Ma il superpoliziotto, che utilizzava Lo Russo come informatore per le sue indagini, si è sempre difeso affermando di non aver preso mai un centesimo. ♦

Foto AGN Infophoto